

Abstract

Gaudium et Spes, in the context of the “pastoral” theme of the encounter between Church and the contemporary world, for the first time proposes at the magisterial level a theological synthesis of a certain commitment about the meaning of human progress, characterised by technology, in the prospective of the history of salvation (1.). The objective is a social theology which is not superimposed, but connects intrinsically and structurally to socio-cultural relationships, reinterpreting them without deteriorating into allegories, as gratuitous as unproductive for the critical discernment of technological facts (2.). The technique, as far as a human activity goes, refers not just to an instrumental meaning alone. Such a meaning engages as well as makes man capable of evaluating his own praxis within the complex category of good that transcends (but also includes and judges), that which is useful or damaging, and helps to recompose the unity of reality (3.). The impact of technological developments is particularly important under the anthropological and socio-political profiles. Under the first profile, it is a specific aspect of a human condition and one of the features of its praxis: the binomial of the possible and of the limit (4.). Under the socio-political profile and from a conscious position of non-neutrality of technology towards the values and the political and economic interests that control the resources, the question of which technologies ought to be developed and for which ends, becomes the question of interest for every democracy (5.). By contextualizing the announcement of salvation in the technological culture and making clear the transcendent meaning of the human activity in the technological systems, the Church offers an original and indispensable confrontation between the understanding of epoch-making phenomena and the planning of technology from the human perspective (6.).

1. Speranza escatologica e progresso tecnologico

Mentre le encicliche di Giovanni XXIII appaiono soprattutto appelli etico-politici agli uomini di buona volontà, la *Gaudium et Spes*, nel contesto della tematica “pastorale” del confronto tra Chiesa e mondo contemporaneo, propone per la prima volta a livello magisteriale una sintesi teologica di un certo impegno circa il senso del progresso umano, caratterizzato dalla tecnologia, nella prospettiva della storia della salvezza.

Del progresso tecnologico si parla innanzitutto come di “quell’ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita”(n.34), e di esso si dà una valutazione etica positiva, che trae i suoi argomenti dai testi veterotestamentari soprattutto Gn 1 e 2, testi che alludono ad un primato cosmico dell’uomo “immagine di Dio”. Successivamente si precisa il criterio di tale progresso come consistente nel

genuino *humani generis bono* (n.35). Viene poi introdotto- in prospettiva non più solo etica, ma storico-ermeneutica - il tema dell'ambiguità di fatto iscritta nel progresso (n.37 storia sotto il segno del peccato); per questa via soltanto si accede alla prospettiva cristiana pasquale (n.38) ed escatologica (n.39 nuova terra e nuovi cieli). Qui è fatta l'affermazione centrale, molta cauta e incerta: "...nel lavoro relativo alla terra presente cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Dio, tuttavia ... tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio".

"L'attività umana dell'universo" è sommariamente descritta nelle sue modalità storiche di accresciuto "dominio" scientifico-tecnico sulla natura ed è approvata come conforme al "proposito di Dio", rifiutando l'accusa formulata contro il messaggio cristiano, quella cioè di "distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo" (nn.33-39).

Anche se rimane indeterminata la "grande importanza" del progresso civile per il Regno di Dio, la GS sviluppa un interessante approccio antropologico, umanistico e culturale, che permette di confrontare, con maggior precisione, aspetti positivi e negativi della tecnologia (n.54). Pur riconoscendo che scienza e tecnologia aprono nuove vie, contribuiscono a migliorare la vita e diffondono la cultura, sottolinea il loro divario dai valori umani. Perciò indica la ricerca di un equilibrio fra sviluppo tecno-scientifico e valori umano-culturali, come uno dei compiti più urgenti per le culture contemporanee (n.56).

2. Una sfida per la teologia sociale

Il dominio della cultura tecnologica nello scenario abituale e più immediato della vita fa sì che l'uomo si occupi assai più di questioni storiche che di questioni eterne. Constatiamo come l'orizzonte ultimo della vita umana non possa in alcun modo essere costituito dalla storia, intesa quale vicenda collettiva e progressiva dell'umanità, ma debba essere costituito dalla verità dell'uomo. In ogni caso l'umanità dell'uomo non è il « risultato » delle condizioni sociali della sua vita; la libertà dell'uomo, in particolare, non è il « risultato » della liberazione o dell'emancipazione ad opera della tecnologia (n.57).

La fondazione dei valori etici al di là d'ogni riferimento alle realizzazioni obiettive della storia civile, lungi dall'essere un impedimento alla responsabilità storico-civile dell'uomo, ne è la condizione. Una tale fondazione conduce alla constatazione del carattere insuperabilmente parziale, congetturale e alla fine anche ambiguo d'ogni realizzazione civile, sempre sospesa nella sua giustificazione al dispiegamento totale dell'opera collettiva.

L'obiettivo è una teologia sociale che non si sovrappone, ma si raccorda intrinsecamente e strutturalmente ai rapporti socio-culturali, reinterpretandoli senza scadere nell'allegoresi, tanto gratuita quanto improduttiva per il discernimento critico dei fatti tecnologici. Tale progetto integra i frammenti

nella direzione della speranza escatologica, pur nella consapevolezza della permanente differenza tra tale speranza e ogni possibile realizzazione sociale. La teologia non fa valere il riferimento escatologico in senso puramente critico-negativo, ma sviluppa il versante positivo e creativo della tensione escatologica cristiana, quando venga riferita ai temi etico-sociali quali la tecnologia.

La prima certezza teologica che occorre richiamare è che la salvezza dell'uomo -o il bene ultimo dell'uomo- non è il risultato dell'opera umana, e tanto meno dell'opera collettiva del progresso. Quest'opera umana, come ogni altra, deve essere posta sotto il segno della fede e dell'obbedienza: obbedienza al comandamento fondamentale, in cui si risolve ogni norma etica per il cristiano, e cioè al comandamento dell'amore di ogni uomo come prossimo (n.34).

L'opera umana dell'amore d'altra parte è opera permanentemente costretta ad accettare il limite: il bene che può essere voluto dall'uomo e per l'uomo è bene in molti modi condizionato. Condizionato nel senso che non è mai il bene nella sua pienezza, ma si dà solo in una costellazione di beni, che come tali si propongono all'interno di una situazione storica determinata, molteplice e dispersa, e che dalla situazione medesima derivano la loro positività materiale e il loro limite. Qui la finitezza del nostro progettare interroga il senso delle nostre possibilità tecnologiche: il limite non è soltanto un ostacolo casuale da superare, ma è indice anche di una condizione della realtà che richiede rispetto.

Le culture tecnologiche industriali, ove la libertà si riduce alla sola liberazione dalla necessità, chiamano la teologia ad un serio discorso sulla trascendenza: il "trascendere senza fine" non è trascendenza. In realtà l'esistenza finita dell'uomo e delle sue opere si dà a partire da sé, si dà però non come autoreferenza, ma come tensione verso un termine che esaudisca il desiderio, verso un'attuazione che costituisca un fine e un compimento (n.35). Tuttavia, se l'infinito qualifica il desiderio, che oltrepassa tutti i confini, essa non rende infinito ciò che si dà come finito.

L'autoaffermazione del desiderio di vita dell'uomo, che si manifesta nel progresso, sempre è di carattere simbolico. Come in ogni particolare desiderio, si annuncia e si nasconde insieme un più radicale ed indicibile desiderio, che non può essere definito concettualmente né tantomeno realizzato praticamente, ma solo può essere parzialmente e frammentariamente rappresentato dalle figure concrete dell'esperienza storico-pratica, credendone e sperandone la compiuta rivelazione e realizzazione da parte dell'amore fedele di Dio alla sua creatura (n.39).

A motivo della stretta relazione tra il soggetto e la tecnica è necessario anche sollevare quest'ultima da una semplice nozione d'utilità ed elevarla a parte essenziale dell'essere dell'uomo e della sua realizzazione. La tecnica sarebbe, dunque, un'espressione dello spirito umano, e non semplicemente un "rimedio" alla sua insufficienza biologica, come afferma A.Gehlen. Attraverso di essa egli esprime il suo desiderio radicale di realizzarsi, di diventare persona, di diventare un soggetto che può disporre di sé (n.15).

Essa appartiene alla dinamica della realizzazione dell'uomo aperto al superamento di ogni limite e recettivo di un senso della realtà e della sua trasformazione tecnica, senso che va oltre l'opera dell'uomo stesso.

L'insegnamento sociale della Chiesa stimola forme di conoscenza e discorsi che aprono certe opzioni culturali, introducendo un punto di vista trascendente: diversamente la cultura tecnologica rischia di diventare un sistema di segni che segnala solo se stessa.

3. Un'interpretazione simbolica della tecnologia

La tecnologia è vissuta di fatto come uno dei maggiori processi di liberazione, invisibile e pervasiva, dalla condizione di limite dell'uomo. A motivo dei suoi successi in tutti i campi è oggi il simbolo vivente del concetto di progresso e di emancipazione. Da questo punto di vista, la tecnologia si propone come buona proprio perché ci libera da molti vincoli fisici, e grazie alla tecnologia le condizioni di salute dell'uomo contemporaneo hanno raggiunto livelli impensabili. Queste prospettive, collegate al cammino della scienza, toccano però desideri profondi di ogni persona: il desiderio di una vita sana e senza limiti, di certo potenziato in una società in forte invecchiamento. L'euforia per queste conquiste e per i sogni che sembrano rendere possibili sta diffondendo il desiderio di una società senza sofferenze, senza pesi insopportabili, affidata al progresso (E.PARENS 1998). Quali ricadute sul progetto di autorappresentazione dell'umano ha lo sviluppo tecnologico, pensato come progetto di affrancamento da ogni limite? Può la possibilità diventare in sé legittimità, ed ogni limite incontrato presentarsi come un ostacolo, qualcosa da superare?

A queste domande le indicazioni autorevoli della *Gaudium et Spes* rispondono, focalizzando il problema della verità del progetto umano e della conseguente determinazione delle caratteristiche del progresso tecnologico. Sulla base dei presupposti antropologici, ispirati alla fede cristiana, esamina le possibilità di reindirizzare la tecnologia affinché serva l'uomo e rimanga figura di quel bene che è principio originario e giustificatore della sua grande impresa. Si tratta di quel fondamento che non ha bisogno che il processo tecnologico si dispieghi totalmente per giustificarsi, ma piuttosto precede e per questo dà un senso non parziale all'impresa umana (A.PESSINA 2001). La tecnica, in quanto attività umana, rimanda quindi ad un senso non solo strumentale. Tale senso coinvolge e rende capace l'uomo di giudicare la propria prassi dentro la complessità della categoria del bene, che trascende (ma anche include e giudica) quella dell'utile e del dannoso, e permette di ricomporre l'unità del reale (n.57).

Si tratta di esplicitare la dimensione "simbolica" del contesto culturale e tecnologico in quanto mediazione del senso, dato e non costruito, e appello alla libertà umana a scoprire e riconoscere quel senso che la precede (G.MARCEL 1962). È acculturato quell'agire tecnologico che tiene in considerazione non solo i fini del soggetto ma anche quelli dell'oggetto, e lo

favorisce nella peculiarità del suo essere. La linea ispiratrice di una rinnovata cultura tecnologica dovrà curare la coscienza “simbolica” che coglie la struttura dell’essere come ultimamente relazionale e il rinvio di ogni ente all’intero (S.WEIL 1980). La logica che emerge è quella che sa dischiudersi al riconoscimento dei “confini” e alla “misura” che distingue, mentre raccoglie, e che raccoglie mentre distingue. L’agire tecnologico, al di là della cosa, si fa anche attento ai nessi radicali, alle relazioni costitutive, alla reciprocità e al raccoglimento dei diversi sensi. Senza la dimensione simbolica, la tecnica, che non può non essere un campo di apertura totale, diventa una totalità che rinvia a se stessa. Il suo aprirsi all’essere si contrae in una chiusura, che agisce come occultamento degli altri modi possibili di disvelare l’essere. La tecnica diventa allora il disporre che ci rende e si rende indisponibile all’altro. In tale senso, internet, al posto della totalità simbolica del mondo, può offrire un mondo simulato di totalità, un rimando chiuso di immediatezza e trasparenza (R.KRAUT 1998).

La dimensione “simbolica” permette di mantenere un’esteriorità all’ubiquità dell’ambiente tecnologico e nello stesso tempo esplicita l’autenticamente umano che la tecnologica può esprimere e facilitare, impedire o negare. E illustra la possibilità che la fede cristiana requisisca per sé tutto lo spazio umano, lo apra al divino e lo realizzi proprio perché lo dischiude. Allora la tecnica può svolgere il suo compito più nobile e quasi sacerdotale, di custodire l’opera del Creatore e rivelare la sua bellezza. Essa non si riduce ad uno strumento utile, ma è parte essenziale dell’essere dell’uomo e della sua realizzazione. La tecnica sarebbe, dunque, un’espressione dello spirito umano, e non semplicemente un “rimedio” alla sua insufficienza biologica, come afferma Gehlen (A. GEHLEN 1983). Attraverso di essa l’uomo esprime il suo desiderio radicale di realizzarsi, di diventare persona, di diventare un soggetto che può disporre di sé (n.15). Essa appartiene alla dinamica della realizzazione dell’uomo aperto al superamento di ogni limite e recettivo di un senso della realtà e della sua trasformazione tecnica, senso che va oltre l’opera dell’uomo stesso (n.39).

L’interpretazione teologica fa della tecnica un servizio anziché un dominio, perché indica i valori spirituali ed etici, che la rendono strumento di liberazione e di speranza per tutta la famiglia umana in un movimento non più ripiegato verso una felicità terrena con i tratti di una religione secolare, ma aperto alla speranza nel compimento escatologico della fatica umana (n.34).

4. L’impatto degli sviluppi tecnologici

L’impatto degli sviluppi tecnologici è particolarmente rilevante sotto il profilo antropologico e sotto il profilo socio-politico. Sotto il primo profilo è in gioco, come illustrano le tecnologie migliorative, un aspetto specifico della condizione umana ed una delle costanti della sua prassi: il binomio del possibile e del limite. Se non si sostituisce la domanda sul perché esiste il mondo con quella su come funziona l’ambiente che ci circonda, allora si potranno misurare, di volta in volta, quali limiti assumere come ostacoli e

quali limiti riconoscere come moralmente significativi della costituzione dell'essere umano. L'ambivalenza della tecnica è strettamente connessa alla verità del progetto umano, alla verità cioè della propria condizione (n.35). Introducendo un punto di vista trascendente, ne deriva una forma di civiltà in cui si sottolinea non solo l'attributo della tecnica orientata al controllo, ma altri attributi compatibili con lo sviluppo integrale della persona, con una distribuzione più larga delle qualificazioni culturali e dei poteri (R.GUARDINI 1983). Tali attributi includono l'investimento vocazionale dei soggetti nel loro lavoro, le forme collegiali di autoorganizzazione e l'integrazione nella tecnica di una larga serie di valori, oltre il perseguimento del profitto e del potere. Oggi queste dimensioni della tecnica possono essere messe in gioco solo nel contesto di una riorganizzazione culturale delle società avanzate (P.GOIYON-H.DUBREUIL 2001).

Sotto il profilo socio-politico e da una posizione consapevole della non neutralità della tecnologia verso i valori e verso gli interessi politici ed economici che controllano le risorse, la questione di quali tecnologie debbano essere sviluppate e per quali fini diventa questione di interesse centrale per ogni democrazia. Come accrescere le opportunità che la tecnologia presenta affinché contribuiscano alla partecipazione e alla costruzione del bene comune? Perché la tecnologia sia riformata e ridisegnata, c'è bisogno di una politica democratica, che costruisca totalità sinergiche di elementi naturali, umani e ambientali senza diminuire l'efficienza produttiva (A.FEENBERG-H.HANNAY 1995).

5. Democrazia e innovazioni tecnologiche

La partecipazione democratica nelle decisioni circa le strategie tecnologiche trova una concretizzazione nell'approccio al fenomeno delle innovazioni tecnologiche. Come tali esse richiedono una valutazione politica, sociale, economica, ecologica e soprattutto morale: nessuna tecnologia è moralmente neutrale. Un incremento nell'intensità del processo innovativo determina un incremento di efficienza. Va anche notato che un maggior flusso di innovazioni, così come una diffusione più rapida delle stesse, causano entrambi una crescita delle perdite subite dalle imprese, che si riaggiustano in modo relativamente più lento alla nuova posizione di equilibrio. Ciò avviene perché maggiori innovazioni implicano un'obsolescenza più rapida dei beni capitali, e quindi la necessità di sostituirli prima del termine della loro vita fisica, con delle perdite in conto capitale; un'imitazione più rapida delle stesse innovazioni, d'altra parte, riduce anch'essa il periodo d'uso dei beni capitali e quindi ha effetti analoghi.

Le considerazioni svolte ci permettono di individuare una precisa caratteristica dell'innovazione, il fatto che essa sia un bene pubblico, il cui uso da parte di un soggetto non impedisce a un altro soggetto di utilizzarlo contemporaneamente. Il fatto che uno introduca una nuova tecnica di produzione di per sé non impedisce ad un altro soggetto di fare lo stesso; anzi, dal punto di vista sistemico, l'uso delle risorse sarebbe più efficiente se

tutte le imprese operanti nel settore in cui sono inserite contemporaneamente introducessero e utilizzassero la più efficiente tecnica produttiva.

Vi è dunque un problema di uso efficiente delle risorse, un problema economico, nel fatto che il vantaggio dell'innovazione non si diffonda istantaneamente a tutte le unità del sistema e se ne appropri invece solo chi la introduce. Ma vi è in questo anche un problema morale, in quanto la mia decisione di introdurla causa delle perdite ad altre imprese o degli squilibri ad altri soggetti, ad es. a quei lavoratori che, in conseguenza della mia decisione, si trovano a perdere il loro posto di lavoro.

L'innovazione determina dei costi sociali, perchè determina il sorgere di squilibri anch'essi crescenti e sempre più intensi, sia nel mondo del lavoro sia in quello delle imprese. E' indicativo che proprio nel periodo attuale in cui le imprese tentano di intensificare il flusso innovativo, la vita media delle stesse imprese progressivamente si abbassi ed aumenti il numero dei cambiamenti di occupazione per il lavoratore durante la propria vita lavorativa. "I cambiamenti nella tecnologia e nei rapporti di lavoro si muovono troppo velocemente perché la cultura sia in grado di rispondere". A chi spetta il controllo dell'intensità dei processi innovativi, se da essa derivano conseguenze sociali così rilevanti, sia in una prospettiva economica, sia dal punto di vista etico? "Le tutele culturali, legali e sociali che sono il risultato degli sforzi volti alla difesa del bene comune, sono d'importanza vitale per far sì che gli individui e i gruppi intermedi mantengano la propria centralità".

Vi è poi un problema distributivo, che emerge quando si consideri ogni singola innovazione. Come vanno ripartiti i vantaggi che essa permette fra imprenditore, finanziatore e lavoratori? Ciascuno di questi tre soggetti è indispensabile perchè il processo innovativo possa essere condotto a termine: il primo ne è senza dubbio l'artefice principale e il suo ruolo appare insostituibile, ma senza i finanziamenti offerti dal secondo, il processo di accumulazione, che necessariamente accompagna ogni innovazione, non può essere attuato: e così pure i lavoratori debbono acquisire delle nuove competenze professionali quando si modifica il processo produttivo, quando muta l'insieme dei beni capitali a loro disposizione nello svolgimento delle loro mansioni. Vi è dunque un problema di conflittualità nel sistema economico tra i vari gruppi sociali, problema che certo è parziale perchè non riguarda l'intero reddito nazionale, ma è relativo ai vantaggi dell'efficienza, al surplus permesso dall'innovazione tecnologica. Non va sottovalutato perchè quando l'intensità dei processi innovativi è così forte come quella che si manifesta nell'economia contemporanea, una quota rilevante del reddito che viene prodotto ogni anno è legata a innovazioni, i cui effetti non sono stati ancora pienamente recepiti all'interno del sistema.

Occorre che a livello internazionale le autorità dei paesi più ricchi indirizzino le attività di ricerca e sviluppo in direzioni più coerenti con gli autentici bisogni sia dei loro abitanti sia di quelli dei paesi in via di sviluppo. Politiche, che da una parte frenino il ritmo d'introduzione delle innovazioni nei primi e dall'altra lo facilitino nei secondi, sono possibili e opportune, affinché «

in questo processo vinca l'umanità tutta e non solo un'élite ricca che controlla la scienza, la tecnologia, la comunicazione e le risorse del pianeta ». Una valutazione di ciascuna innovazione circa l'impatto sull'ambiente e sui divari di reddito tra i vari paesi del mondo non è facile, ma nemmeno impossibile; la produzione di innovazioni adeguate alle esigenze delle popolazioni più povere del mondo è relativamente semplice e può essere fortemente promossa. Due sono i punti da cui partire: l'innovazione è un bene pubblico, nel senso che l'adozione di una determinata innovazione da parte di un'impresa non impedisce, di per sé, che anche altre la introducano contemporaneamente; l'innovazione promuove sviluppo, ma determina contemporaneamente il sorgere di squilibri. Entrambi questi punti implicano che ci debba essere un controllo di politica economica a proposito delle attività tecnologiche innovative.

6. La cura della libertà e della giustizia

Della tecnica la chiesa non può occuparsi se non nel quadro della complessa vicenda civile e dei suoi consistenti problemi sotto il profilo del destino dell'uomo; tale destino deve essere considerato in particolare con riguardo ai risvolti della tecnologia sulla coscienza individuale, con riguardo dunque alle risorse che essa offre al singolo per vivere la propria esperienza come esperienza di senso e di valore.

Il contributo della chiesa è guidato da una visione della persona, quale adeguato fondamento antropologico per la tecnica, e porta l'attenzione innanzitutto sul significato dei sistemi tecnologici, in cui è in gioco il desiderio di essere e la stessa identità dell'uomo.

Come la chiesa e la sua visione dell'identità parla alla ricerca di identità propria della società tecnologica? In primo luogo, proprio lo sviluppo tecnologico, paradossalmente, esprime l'autotrascendenza della persona. E il desiderio infinito, presente nel progresso, può essere trasformato nell'apertura e ricerca libera dell'infinito, ma con l'infinità posta in Dio. Gesù come persona diviene il punto storico-universale dell'incontro tra il divino che si dona e l'umana autotrascendenza. La visione simbolica-sacramentale, connotata da immaginazione, creatività e incompletezza, può prendere sul serio gli interessi centrali della tecnologia e porli in un tutto più largo. Quel tutto può essere una comunità di persone che formano una chiesa locale.

Qui sta la risposta al desiderio infinito: porre la ricerca per l'identità nella comunità di coloro che trovano la loro identità nel desiderio di Dio, a cui risponde la grazia divina. Tale desiderio è segnato dalla semplicità, dalla partecipazione e dalla creatività, non negando la rilevanza assiologica delle tecniche o rimanendo al loro esterno, ma trasformandole attraverso i simboli dell'amore e della speranza.

In secondo luogo, c'è bisogno di rafforzare l'identità personale per resistere ai rischi propri della società tecnologica: chiedere all'esperimento concreto i criteri per decidere. L'agire che ha la figura della prova o

esperimento, non impegna l'io. Il soggetto si distacca dalla sua azione come se fosse uno spettatore non coinvolto.

La libertà consentita dalla tecnica sembra portare all'estraneità della persona e della sua identità morale nell'atto della scelta. L'azione diventa solo strumentale e non esprime nulla del soggetto: la volontà umana, piuttosto che le caratteristiche delle cose, governa la relazione con il mondo. Nella cultura tecnologica tutti i fini diventano uguali perché in ogni caso ciò che una persona persegue è desiderabile non per le sue caratteristiche obiettive, ma solo perché l'agente lo desidera. Se i valori possono essere semplicemente visti come un mondo puramente soggettivo e il soggetto umano viene concepito come separato dall'ambiente naturale e sociale, la coscienza rimane limitata al "privato" e il suo rapporto con il mondo è solamente strumentale. Il concetto di libertà rischia di appiattirsi su quello di competenza, la quale garantisce agli individui la capacità di muoversi nei circuiti funzionali del sistema.

La proposta etico-civile della chiesa è quella di un cattolicesimo estremamente vigilante verso uno sviluppo tecnologico che sembra prefiggersi nessuna meta e che impone l'imperativo secondo il quale "si deve fare tutto ciò che si può fare", dove il negativo è anch'esso un'occasione per l'autoincremento tecnologico. La comunità ecclesiale rifiuta ogni retorica che traduce il sistema tecnologico in una versione aggiornata del dragone apocalittico, in una sorta di gigantesca apocalissi laica. E non aderisce al pessimismo radicale, che concede un po' troppo al pregiudizio di ogni mancanza di soluzioni.

La chiesa denuncia la pervasività della tecnica che contribuisce alla creazione di una civiltà che privilegia in maniera unilaterale la cultura materiale rispetto alla cultura morale. Essa si rivolge ad un uomo il cui senso della propria identità e della propria collocazione si è molto attenuato. L'*homo technicus* si trova come assediato da una folla di possibilità ingovernabili perché possibilità reciprocamente sconnesse e incapaci nel loro insieme di offrire un senso coerente e aperto alla prospettiva di una plasmazione personale, e quindi di integrazione all'interno di un disegno di vita che cerca la propria concretizzazione. La sconnessione obiettiva dei prodotti offerti dalla tecnica tende a convertirsi in sconnessione dei gesti della vita individuale, gesti che non riescono a schiudere alcun senso, scelte che non fanno storia, non si cumulano, appaiono come semplici "esperienze" o esperimenti, non come decisioni integrate in un progetto di vita. Si vuole tenere tutte le opzioni aperte. Questo desiderio apparentemente estende l'identità dell'individuo: in realtà l'io "tecnologico" diventa una cifra con forme sempre diverse, inventate e reinventate da una volontà che non ha un'integrità interiore ma solamente imita le altre forme che incontra.

La visione cristiana dell'identità è segnata dalla creatività e, nello stesso tempo, dal riconoscimento del limite, derivante dal fatto di essere creature. Essa richiama che la vita implica fare scelte, che tali scelte chiudono certe opzioni e cambiano il nostro mondo e noi stessi, che noi costruiamo noi stessi ogni volta che optiamo per un corso o per un altro corso di azioni.

La fede della chiesa pone l'identità umana in relazione con quello Spirito di amore e di verità che fu presente nel ministero di Gesù e che lo risuscitò. Quello Spirito può rendere responsabile la creatività umana, e può anche condurre le comunità in relazioni che non dipendono semplicemente dalla ricchezza e dall'efficienza.

GIANNI MANZONE

BIBLIOGRAFIA

- E.DAVIS ED., *Identity and social change*, Transaction Publishers, London 2000
- G.MARCEL, "The Sacred in The Tecnological Age" in *Theology Today* 19(1962)27-38
- A. GRUNWALD-S.SAUPE EDS., *Ethik in der technikgestaltung*, Heidelberg 1999
- R.GUARDINI, *Natura Cultura e Cristianesimo. Saggi filosofici*, Morcelliana, Brescia 1983
- E.PARENS, *Enhancing human traits: ethical and social implications*, Georgetown University Press, Washington 1998
- A.PESSINA, "Il senso del possibile e l'orizzonte del limite nella civiltà tecnologica" in *Hermeneutica* 2001, pp. 41-64.
- R.KRAUT, "Internet paradox" in *American Psychologist* 53(1998)1017-31
- A. GEHLEN *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano 1983
- S.WEIL, *La condizione operaia*, Ed.Comunità, Milano 1980, p.276
- A. GEHLEN *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano 1983.
- P.GOIYON-H.DUBREUIL ED., *Technology and Ethics*, Peeters, Leuven 2001
- A.FEENBERG-H.HANNAY ED., *Technology and the Politics*, Indiana University Press 1995
- G.MANZONE, *Per una tecnologia dal volto umano*, Queriniana, Brescia 2004